Per protestare contro il decreto del ministro Pandolfi

Oggi bloccate per 24 ore tutte le attività del porto di Ancona

In mattinata assemblea aperta presso la casa del portuale - Telegrammi del sindaco Monina ad Andreotti, Pandolfi e Lattanzio - Prese di posizione di Venarucci e Borioni

ANCONA — E' in atto tra le organizzazioni produttive, sindacali del capoluogo un'ampia mobilitazione per il ritiro immediato dell'iniquo decreto del ministro delle Finanze Pandolfi, che vieta per il porto dorico l'importazione di acciaio e prodotti ferrosi. Per l'intera giornata odierna tutte le attività dello scalo portuale rimarranno paralizzate a causa di uno sciopero di 24 ore proclamato in segno di protesta e di pressione sul governo da parte dei portuali. Nella mattinata, alle ore 9, è stata convocata una assemblea-aperta, presso la casa del portuale (lungomare Vanvitelli) per mettere a punto tutte le iniziative da prendere per la revoca del provvedimento.

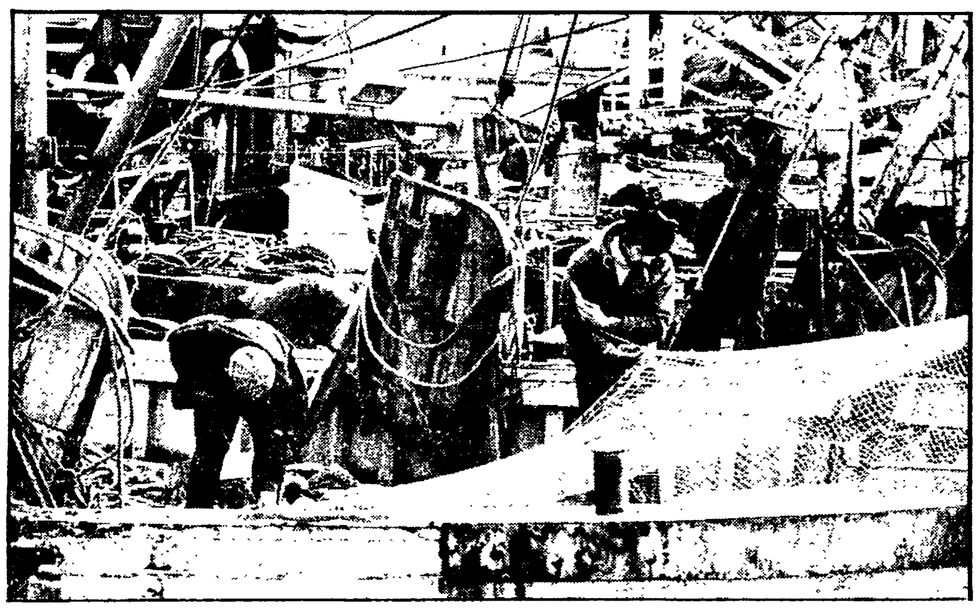
Tra le ultime prese di posizione ricordiamo quelle dell'assessore regionale ai Trasporti Patrizio Venarucci e quella del presidente dell'amministrazione provinciale di Ancona Alberto Boriani. Entrambi, attraverso telegrammi inviati al presidente del Consiglio e ai ministri della Marina Mercantile e alle Finanze, esprimono ferma protesta e nel contempo allarme per le ripercussioni che il decreto potrà provocare sull'attività del porto e, direttamente, sull'intera economia marchigiana.

In merito al decreto del Ministro delle finanze Pandolfi il sindaco Monina, anche nella sua veste di presidente del comitato del porto, ha espresso il più vivo disappunto e la protesta per questo provvedimento che, nel contesto di una situazione esplosiva da un punto di vista economico ed occupazionale, arreca un altro gravissimo danno per l'economia anconitana e marchigiana.

« Le decine di migliaia di tonnellate di materiale ferroso sino ad oggi sbarcate nel nostro porto — sottolinea in proposito Monina — stanno a testimoniare del ruolo rilevante che questa attività occupa nell'ambito degli operatori portuali. Analogamente il materiale ferroso che fa tappa ad Ancona viene poi smistato alle fonderie della Regione, al tubificio Maraldi ed a tutte quelle aziende del settore metalmeccanico che operano nelle Marche. Venendo ora ad interrompersi incredibilmente tale operazione, va da sè che ad esserne danneggiati non saranno solamente i lavoratori della Compagnia lavoratori portuali, ma anche e soprattutto le numerose aziende metalmeccaniche che proprio dal porto di Ancona prelevano la materia prima per la loro produzione ».

Il sindaco del capoluogo marchigiano ha inviato un telegramma di protesta al presidente del Consiglio Andreotti, e al ministro Pandolfi ed al ministro della Marina Mercantile Lattanzio, chiedendo l'immediata modifica del provvedimento per consentire alla dogana di Ancona di continuare ad effettuare operazioni di sdoganamento dei materiali ferrosi e per impedire così che gli operatori portuali e le aziende metalmeccaniche marchigiane abbiano a pagare a caro prezzo il frutto di scelte infelici o comunque non attentamente ponderate.

Il sindaco si è anche incontrato a palazzo del Popolo con una delegazione degli operatori portuali; ha ribadito l'impegno dell'amministrazione comunale per arrivare ad una modifica del provvedimento. In proposito egli ha interessato al problema i parlamentari marchigiani, nonché lo stesso presidente della Comunità dei porti adriatici.



Le trattative per i lavoratori oceanici

S. BENEDETTO — Come programmato, si è svolto martedì a Roma un incontro tra i rappresentanti delle confederazioni sindacali unitarie, i tre direttori delle casse marittime, il rappresentante del ministero del Lavoro e della Marina Mercantile, per i problemi di ordine assistenziale dei lavoratori oceanici. Intanto, sabato 21 gennaio a S. Benedetto, presente il compagno Grati della FILM CGIL di Roma, avrà luogo un incontro organizzato dal sindacato con i lavoratori atlantici, per presentare e discutere la bozza del contratto nazionale di lavoro.

Tornando alla riunione di Roma, questa, pur non essendo stata conclusiva, ha visto il primo importante passo verso la realizzazione concreta delle richieste dei lavoratori. In quella sede abbiamo sentito la categoria degli armatori non totalmente d'accordo sui punti presentati, così come i rappresentanti delle casse marittime, si è convenuto tuttavia di incontrarsi ulteriormente entro la prossima settimana, forse martedì, per preparare una bozza di accordo il cui punto base, è il pagamento da parte degli armatori di una cifra extra al marittimo che si infortuna o che si ammala. La gestione di tale somma sarà data alle casse marittime.

Nell'incontro romano è stata presa in esame l'opportunità di modificare i salari medi convenzionali in modo da portarli più vicini alla realtà, prendendo come riferimento le tabelle che sono utilizzate per la previdenza marinara. Una soluzione questa non troppo consona alla categoria armatoriale, tanto che ci si riunirà nuovamente tra le organizzazioni sindacali e gli armatori per formulare una bozza di accordo con le casse marittime.

In linea di massima la bozza prevede l'anticipo da parte della cassa di una cifra pari a diecimila lire giornaliere per il marittimo infortunato; a fine anno, poi, il conteggio della somma versata dalle casse marittime sarà diviso o per il numero dei pescatori esistenti, che sono circa 18 mila, oppure per il numero delle barche che sono oltre tremila. Occorre ora trovare la soluzione più idonea per queste proposte, c'è da aggiungere però che in tale modo il pescatore costerà all'armatore non più di duemila lire al giorno.

Su questi punti esiste già un accordo di massima, che dovrebbe portare alla piena concretizzazione delle giuste richieste dei lavoratori oceanici. Dunque, salvo imprevisti, la questione che era dapprima sfociata in uno sciopero incontrollato, sembra aver preso il verso più giusto. Questo grazie all'unità di intenti della categoria con le organizzazioni sindacali, il cui scopo è quello di ottenere il rispetto dei diritti sacrosanti dei lavoratori e non la paralisi di un settore che ha già tanti guai.

Regione - Occhi puntati sull'elezione del presidente

IL SEGNO DI UN VOTO UNITARIO

I commenti della stampa allo stallo delle trattative - Il « nodo Regione » esce dal chiuso delle riunioni ufficiali per investire le forze sociali - Mobilitazione del Pci

ANCONA — Poco più di una settimana, prima del voto in Consiglio regionale per eleggere il nuovo Ufficio di presidenza: l'ultimo giorno utile — in base ai limiti posti dallo statuto della Regione Marche — è proprio il 23 gennaio prossimo. I momenti difficili e contraddittori che si stanno vivendo fanno riflettere: intanto sulla « coerenza » intermittente con cui la DC ha sostenuto l'intesa politica che governa ancora le Marche, sulle posizioni ora emergenti in un partito, che anche a livello nazionale non sa dare altro che risposte parziali ed incredibilmente evasive alle drammatiche necessità del paese.

Qui, la *rottura* totale del colloquio tra i partiti non si dà comunque per definitiva. Ci si rende conto della pericolosità di una crisi al buio, delle conseguenze imprevedibili che potrebbe avere sulla vita democratica. Compito urgente per tutti ora è ritrovare una unità attorno al prossimo voto consiliare.

Anche la stampa locale ha dedicato ampio spazio a questa questione, che rappresenta forse uno dei fili utili per districare la ingarbugliata matassa. « Un voto favorevole della DC all'attuale presidenza del Consiglio regionale — sottolineava il *Resto del Carlino* — sarebbe un passo significativo verso il rafforzamento del patto marchigiano. E la DC non si oppone ». Continua lo stesso giornale, citando una dichiarazione registrata in ambienti dc: « Siamo disposti a votare Bastianelli, purchè questo sia uno dei tanti aspetti di un accordo politico globale, dal quale risulti una rinnovata fiducia dei cinque partiti all'intesa ». Ma il voto della DC, sempre secondo lo articolista del *Carlino*, non potrebbe essere una « firma ad un assegno in bianco » (la DC cioè chiederebbe come contropartita una fiducia piena all'attuale quadro politico). Ma chiediamo: se quattro partiti su cinque sostengono la necessità di un *irrobustimento* dell'intesa, può la DC continuare a giocare al ribasso? Può lo scudo crociato spingere ancora avanti un processo che potrebbe perfino condurre prima ad un immobilismo grave, poi forse ad una auto esclusione della DC stessa?

Di questo gli altri partiti sono fortemente preoccupati; se la tendenza più arretrata, interna alla DC, dovesse avere il sopravvento in questa fase politica, ci sarebbe senz'altro un generale arretramento ed un ulteriore irrigidimento delle diverse posizioni. Né serve, dunque, in questo momento, compiere passi che potrebbero oggettivamente dar fiato alle forze più moderate della DC.

Dando rilievo all'articolo del segretario regionale del PCI Claudio Verdini, il *Corriere Adriatico* tende quasi a minimizzare i riferimenti critici rivolti alla DC marchigiana, concentrandosi di più sulla differenziazione tra comunisti e socialisti. Va detto intanto che — a nostro parere — la posizione dei compagni socialisti ha sfaccettature diverse; per esempio, si tenga conto che il PSI (probabilmente consapevole delle conseguenze di una crisi immediata) ha posto la questione di un rinvio di due mesi della trattativa (« non un armistizio — si è detto — ma solo una pausa della battaglia »).

Il *nodo Regione Marche* sta uscendo dal chiuso delle riunioni. Si è appreso che la Federazione regionale unitaria CGIL CISL-UIL ha chiesto incontri con le segreterie e i gruppi consiliari dei partiti, ritenendo necessario che dal dibattito sulla « verifica » scaturisca una maggiore operatività politica ed una determinazione programmatica. Il sindacato pensa anche che si debba evitare una crisi al buio.

Il Comitato regionale del PCI sta convocando in tutte le sezioni del Partito assemblee popolari per discutere della situazione politica nazionale e regionale. A Civitanova Marche, domenica, i cinque partiti dell'intesa terranno un dibattito pubblico per fare il punto sulla regione.

Un fine settimana « quindi » molto intenso: oggi si riunisce la direzione del PRI, sabato il Comitato regionale del PCI e della DC.

l. ma.

Convegno PCI sulle autonomie locali

Oggi alle ore 9 presso la sala Avis di Fabriano si svolge un convegno sul ruolo delle autonomie, per lo sviluppo economico e civile della regione. Il convegno è organizzato dal Comitato regionale del PCI. La relazione introduttiva è dell'on. Giuseppe Angelini, le conclusioni saranno tratte dall'on. Adelio Terraroli.

Assemblee a Osimo e Pesaro

LAVORATORI E STUDENTI CONTRO LA VIOLENZA

Condannati in un documento degli operai della « Lenco » i gravi atti di terrorismo - Presa di posizione al tecnico « G. Genga »

OSIMO — I lavoratori della « Lenco » di Osimo, una fabbrica di strumenti musicali, hanno discusso in assemblea la gravissima situazione dell'ordine pubblico, dell'economia, le incertezze preoccupanti del quadro politico nazionale e regionale. In un documento votato all'unanimità, il consiglio di fabbrica e le maestranze condannano gli atti di terrorismo politico che — si dice — stanno insanguinando le strade e le piazze d'Italia e in particolare di Roma.

« Questi fatti criminali non possono che rispondere ad un preciso disegno che ha il chiaro obiettivo di creare caos e panico tra la gente, perché non si affrontino i reali problemi — a partire da quelli di un governo più rispondente agli interessi dei lavoratori — e allo stesso tempo di dare spazio alle forze reazionarie che intendono colpire l'unità dei lavoratori e far retrocedere la classe operaia dalle conquiste di libertà e di democrazia realizzate in questi ultimi anni di lotte ».

Infine gli operai della « Lenco » chiamano tutti i lavoratori a dare una risposta unitaria e responsabile « contro gli esecutori e i mandanti di questi atti di teppismo e di violenza politica ».

• • •

PESARO — L'assemblea degli studenti dell'Istituto Tecnico per geometri « Girolamo Genga » di Pesaro ha unanimamente preso posizione contro le recenti violenze avvenute a Roma. « Di fronte alle giovani vittime, al di là di qualsiasi etichettatura partitica, gli studenti condannano duramente ogni forma di violenza, ritenendo che i contrasti e i problemi che sono comuni a tutti i giovani non si possano risolvere a colpi di pistola

« I giovani che oggi sparano — dice anche l'ordine del giorno — sono strumenti nelle mani di chi vuole instaurare un clima di tensione e di intimidazione per far precipitare il paese verso un regime totalitario e repressivo (tipo il Cile di Pinochet) ».

Chiedendo che le connivenze esistenti negli apparati dello Stato siano scoperte e denunciate, i giovani del « Genga » indicano nella costruzione di prospettive immediate per i giovani « studio qualificante e certezza dell'occupazione) un modo per combattere la violenza e il terrorismo.

MONTEGIORGIO - Messi in minoranza PCI e PRI

Formata una giunta DC-PSI-PSDI

È prevalso «il partito degli interessi privati»

MONTEGIORGIO — La situazione politica di Montegiorgio si è caricata in questi giorni di preoccupanti premesse: una nuova giunta a tre (DC, PSI, PSDI) ha preso il posto, infatti, della precedente amministrazione costituita sulla base di un'ampia intesa tra i cinque partiti democratici ed espressa in giunta da rappresentanti PRI, PSI, PSDI, DC, con il solo PCI fuori dall'esecutivo. La nuova giunta pone invece PCI e PRI nella minoranza, e questo fatto, al di là della sua stessa gravità politica, costituisce un inspiegabile arretramento rispetto alla linea di tendenza generalizzata nel Fermano.

« E' un passo indietro rispetto al passato — ha affermato il compagno Ricci, segretario del comitato di zona comunista di Fermo, durante un incontro con la stampa — sia per i rapporti politici che vengono interrotti, sia per la minore incisività che si sviluppa nella risoluzione dei molti problemi locali. Ma soprattutto questa conclusione pone Montegiorgio fuori dal ruolo di guida che gli compete nella media Valtenna ».

Perché è entrata in crisi la precedente amministrazione? « Su questa esperienza, durata poco più di un anno — dice Ricci — c'è un giudizio comune a tutti i cinque partiti: il potere esecutivo è stato carente e non ha saputo sviluppare tutte le potenzialità esistenti; la carenza di efficienza è stata causata soprattutto da scarso impegno degli assessori e in questo senso ciascun partito, DC in testa che ha la maggioranza relativa, deve assumersi responsabilità corrispondenti alla propria consistenza elettorale. La tendenza, ora, è di addossare tutte le responsabilità al precedente sindaco repubblicano, ma il PCI non accetta tale giudizio, riconoscendo a quella persona il merito di essere stato l'unico a darsi realmente da fare da un punto di vista amministrativo, se pur con qualche limite organizzativo. Ma soprattutto il PCI rigetta la soluzione adottata ora, che per risolvere l'inefficienza passata riduce addirittura da 5 a 3 le forze in campo visto che PCI e PRI vengono posti all'opposizione ».

Prima delle elezioni la crisi interna della DC aveva portato il PCI, partito con soli 4 consiglieri, ad assumersi la guida della città, con risultati sorprendenti per la popolazione, che vide per la prima volta un corretto funzionamento dell'amministrazione.

La giunta post-elezioni era nata, e vero, con malcontenti di fondo dovuti a resistenze di qualche esponente che non si sentiva adeguatamente rappresentato, ma una parte di programma stava riuscendo a condurlo in porto (importanti consigli di i consigli di quartiere). Quegli elementi personalistici che sono da sempre il male oscuro di Montegiorgio sono però esplosi pesantemente quando sono stati chiamati in causa interessi particolari, al momento di assegnare gli incarichi per il PRG. In sostanza, all'interno del Consiglio comunale si è formato « un partito a sé », alimentato da interessi privati e che si sviluppa soprattutto all'interno della DC.

« Per battere questo partito a sé, che danneggia da troppo tempo la città — afferma il compagno Ricci — il PCI propone una strada ben diversa da quella adottata: solo una ben più ampia intesa, che veda il PCI direttamente in giunta, può emarginare, infatti, gli interessi particolaristici dei singoli. Il PCI dinnanzi alla popolazione ha precisi impegni e responsabilità da assolvere, per cui è politicamente grave tenerlo fuori dall'esecutivo. Ogni pregiudiziale deve essere superata, ma soprattutto si deve tornare a far politica passando attraverso i partiti e non sulla base degli interessi delle persone. Questo nuovo modo di far politica è indispensabile sia per superare la crisi politica in atto sia per affrontare con garanzie di successo i problemi della città e del territorio ».

ANCONA

Incontro per la crisi della cartiera « Porcelli » di Tolentino

ANCONA — La grave crisi che ha colpito la cartiera Porcelli di Tolentino (esiste una seria minaccia di licenziamento per 70 operai) è stata al centro di un incontro tra la Segreteria regionale CGIL-CISL-UIL e il consiglio di fabbrica dell'azienda.

« Le organizzazioni sindacali — si legge in una nota della federazione — ritengono assolutamente necessario che si realizzi un intervento di risanamento e potenziamento che comporti, se necessario, anche il mutamento dell'attuale situazione proprietaria, poiché nonostante la crisi finanziaria dell'azienda è possibile e corrispondente all'interesse dell'economia marchigiana svilupparne le attività produttive ».

Si è ritenuto quindi necessario l'intervento della Finanziaria marchigiana per determinare una ottimale soluzione a tutela dell'occupazione e dello sviluppo di qualificate attività produttive collegata alla piena utilizzazione delle risorse naturali della Regione.

I sindacati hanno invitato infine la Regione e le forze politiche a realizzare il massimo di iniziativa affinché l'operazione di risanamento avvenga nell'interesse dei lavoratori e per la utilizzazione delle potenzialità economiche che questa attività offre.

Un'esigenza ormai largamente avvertita

Ancona: il piano regolatore un punto fermo, ma va elasticizzato

ANCONA — *Opera da poco più di un anno il nuovo piano regolatore di Ancona. Quando quattro anni fa il Consiglio comunale lo approvò, unanimi tutte le forze politiche (ma non tutti i gruppi interni alla DC dorica) nel ritenerlo uno strumento importantissimo ed avanzato per l'assetto futuro della città, sicuramente si sperava di dargli una attuazione più rapida, si pensava di realizzare almeno alcune delle sue indicazioni fondamentali: la individuazione del porto interno, i parcheggi scambiatori ed altro ancora. E' vero che presto si eran fatte sentire resistenze e polemiche: anche oggi ci sono pareri differenti sulla collocazione del porto interno; eppure è davvero impensabile trascinare, insieme alla polemica, i tempi delle scelte concrete.*

In questi quattro anni il Piano ha seguito il suo faticoso iter burocratico, ha suscitato ancora giudizi diversi sulla strumentazione necessaria per applicarlo; soprattutto ha incontrato gli ostacoli insormontabili (specie nell'ultimo anno) della difficile crisi. E se si esamina un momento, punto per punto, lo stato di attuazione del Piano, si ha di fronte una realtà preoccupante: nessuna delle previsioni nord sud è stata realizzata; è solo in fase di progettazione ancora la nuova sede dell'Università (facoltà di ingegneria); per lo sviluppo residenziale di Monte d'Ago, che è il punto di forza della nuova direzione nord sud della espansione, la recente sentenza del Tribunale amministrativo regionale ha bloccato ogni attività. Per questo importante intervento si ritiene comunque possibile utilizzare i finanziamenti del prossimo anno.

Altri dati, non certo soddisfacenti, riguardano i nuovi insediamenti nella zona della Baraccola, ancora decisamente scarsi, al momento è in fase di elaborazione il piano degli insediamenti produttivi che dovrà presiedere all'ulteriore sviluppo delle aree produttive e alla realizzazione della massima zona « produttiva », il porto interno. Per questa opera, fra l'altro, l'avanzamento dei lavori nel bacino portuale imporrà tra breve tempo una rapida decisione sul collegamento con il suo hinterland (si arria solo così una risistemazione della intera rete viaria che connette la città capoluogo con il suo comprensorio e con la Regione).

Il Piano regolatore ha bisogno senza dubbio di lungimiranza amministrativa e politica, ma soprattutto di una forte capacità operativa; si discute infatti la possibilità di procedere a varianti che permettano la realizzazione di singoli progetti, specie per le maggiori opere pubbliche. E' evidente ormai che la sostanziale rigidità dello strumento urbanistico, che si proietta addirittura verso il 1985, ha creato qualche problema.

« Non possiamo imbalsamare il Piano — dice molto apertamente l'assessore ai Lavori pubblici Maurizio Piazzini. Occorre tuttavia che le varianti vengano ricondotte al programma pluriennale di attuazione, stabilito dalla legge n. 10. Questo deve essere a mio parere un impegno fondamentale della amministrazione: in altri termini abbiamo bisogno di dotare il PRG di quella flessibilità che sembra ormai necessaria a tutti. Tra l'altro questo non mortifica la sostanziale validità del Piano, che resta per noi la strategia da seguire. Ecco, considererei la tattica quel piano programma che fu subito lo strumento operativo del PRG ».

A parte qualche eccezione, finora il Piano regolatore è rimasto fermo; ma la città non si è fermata. In pochi anni si è passati da un organismo continuamente proteso alla occupazione di nuovi spazi vitali (lungo la costa e la collina), da una città insomma — come era Ancona fino agli inizi degli anni '70 — tutta proiettata all'esterno, ad una città, come l'attuale, rivolta invece alla modifica ed al recupero del l'esistente (il centro storico è l'esempio più bello).

Si può dire che in questi anni Ancona è migliorata, ha integrato e migliorato un suo tessuto preesistente, è diventata meno disordinata ed incoerente; ma in essa non si sono ancora realizzati nuovi equilibri, nella vita associata, nel funzionamento di serrizi moderni ed adeguati. Non sarà questo un compito facile nè ci saranno risultati immediati, ppure ci pare di intravvedere già segni molto promettenti.

Avviata la trattativa per il gruppo De Tomaso

Martedì incontro tra coordinamento e ministero

Documento di partiti ed enti locali - Il governo deve fare pressioni per incontri di settore tra De Tomaso e sindacati

PESARO — Il 7 gennaio 1977 veniva approvata a Milano dal coordinamento sindacale la piattaforma del gruppo De Tomaso. Ad oltre un anno di distanza — un anno di lotte forti e unitarie, che hanno richiesto a; lavoratori qualcosa come 120 ore di sciopero — la vertenza non ha approdato su un terreno di certezze che consenta di intravvedere con chiarezza il delinearsi di una soluzione positiva.

Incombe soprattutto sulle fabbriche e sui lavoratori di Pesaro, Modena, Milano e Mandello Lario una situazione di incertezza per i lunghi rinvii della trattativa, per le pregiudiziali poste dal padronato, per l'inerzia dei ministri interessati e, con essi, del finanziatore principale del De Tommaso, la GEPI.

Ma l'incertezza tocca soprattuto le prospettive produttive, e quindi occupazionali, del gruppo. Il costruttore argentino, pur usufruendo di capitali pubblici, non scopre le sue carte, non svela piani e programmi, contando con questo atteggiamento di fiaccare la determinazione degli operai e dei sindacati ad incidere nelle scelte aziendali, in un ambito di gruppo, per un rilancio della produttività e per la salvaguardia dell'occupazione. I conti in tasca a De Tomaso finora il governo non ha cercato di farli, e questo avere mano libera per il costruttore ha significato fino ad oggi un ristagno della vertenza.

C'è il fatto nuovo dell'avvio della trattativa presso il ministero del Lavoro e si è registrato nell'ultimo periodo, sotto la spinta del sindacato e dei partiti, un maggior dinamismo da parte del ministero. Quello che si pretende ora dal governo e che esso esprima una decisa pressione affinchè si realizzino incontri di settore fra De Tomaso e le organizzazioni sindacali.

Le organizzazioni dei lavoratori stanno sviluppando la loro strategia assieme ai partiti e agli Enti locali. L'altro giorno a Milano, dopo una riunione con il coordinamento sindacale del gruppo, le forze politiche (DC, PCI, PSI, DP) e gli Enti locali (presenti Regione Lombardia e Provincia di Pesaro) hanno preso posizione sulla vertenza, ribadendo « la necessità di arrivare ad una sua rapida e positiva conclusione».

Il documento sottoscritto trova concordi i partiti e gli Enti locali a « fare pressione sul governo per confermare la sede del ministero del Lavoro come sede del confronto e nella quale il governo e la GEPI devono esprimere la loro posizione in merito ai piani produttivi previsti dai precedenti accordi e in merito ai programmi aggiuntivi proposti da De Tomaso, oltre che sul problema dei finanziamenti dei piani e loro finalizzazione in termini produttivi e occupazionali » e inoltre sulla « conferma dei precedenti accordi stipulati tra governo, GEPI, De Tomaso e sindacati » e infine sulla « necessità di sviluppare in tempi brevi il confronto fra le parti e nello stesso tempo di realizzare lo stesso confronto con più aziende assieme tenendo conto degli intrecci produttivi messi in evidenza nella prima fase delle trattative (rapporti Guzzi Benelli, Innocenti-Guzzi; Innocenti Maserati; Guzzi Benelli Maserati) ».

Partiti politici ed Enti locali riaffermano il loro impegno a sostenere quegli obiettivi e la lotta dei lavoratori del gruppo. Intanto, il prossimo incontro fra coordinamento e ministero del Lavoro è fissato a Roma per il prossimo martedì.

Per quanto riguarda la Benelli le iniziative programmate dal sindacato sono numerose: lunedì assemblea generale in fabbrica, forse nella stessa settimana una iniziativa pubblica con gli operai, incontro con le forze politiche e gli Enti locali e coinvolgimento della stessa Regione nella vertenza. Saranno dibattuti i problemi del gruppo e quelli più specifici della casa motociclistica pesarese, in riferimento anche alla disponibilità dell'area reperita dal Comune di Pesaro per il trasferimento da via Mameli e la costruzione del nuovo stabilimento. E' argomento questo che per la sua concretezza ha suscitato estremo interesse presso il ministero del Lavoro.

Ma i fatti sono quelli che abbiamo illustrato: la situazione resta difficile anche all'interno della Benelli: la produzione è altalenante e un forte calo si registra in sala macchine, e si registra negli ultimi tempi anche una forte mobilità interna, dovuta, ufficialmente, all'effettuazione degli inventari, ma anche — come afferma la FLM — alla grossa disorganizzazione presente nello stabilimento. L'ultima cosa da riferire riguarda l'aumento del prezzo dei motocicli: il precedente era avvenuto sei mesi fa.

Le Conferenze operaie nel Pesarese

PESARO — Si svolgono fra oggi e sabato le restanti cinque conferenze operaie di zona organizzate dalla federazione provinciale del PCI di Pesaro e Urbino. « Il ruolo della classe operaia nell'attuale situazione economica e politica » è il tema in discussione; un tema evidentemente ampio

La conferenza operaia della zona di Fano si svolge questa sera alle 20,30 presso la sede del PCI di via Gramsci, relatore il compagno Sauro Olivieri, conclude Giorgio Londei della segreteria provinciale. Le conferenze di sabato (tutte con inizio alle 15,30) si svolgono a Fermignano per la zona di Urbino, presso la sala del Comune, relatore il compagno Giovanni Talozzi, conclusioni del senatore Giorgio De Sabbata; a Piandimeleto per la zona di Macerata Feltria, nella sala del Comune terrà la relazione Mattia Marcaccini, conclude il compagno Giacomo Mombello; per la zona di Cagli-Pergola l'iniziativa avrà luogo nella sala comunale di Pergola, relatore Elvio Neri, conclusioni dell'onorevole Maria Pecchia; a Pesaro (sala Consiglio comunale) aprirà i lavori il compagno Alberto Drudi, li concluderà il segretario provinciale del PCI, Giorgio Tornati.